

Tanto pubblico ieri al processo "simulato"

Giovani avvocati crescono davanti alla Corte dei giurati "vip"

Udine

Aula gremita, "avvocati" molto agguerriti e giurati attenti. Anzi, quelli che non lo fanno per mestiere, perfino appassionati nel cercare di capire quale sarebbe stato l'esito finale.

E' questa l'immagine che ha rimandato ieri la terza edizione del "processo comunitario simulato", tenuto nella facoltà di Giurisprudenza di Udine nel corso di un'immaginaria udienza pubblica della Corte di giustizia europea, costituita per l'occasione, tra gli altri, dal presidente del Tribunale di Trieste, Arrigo De Pauli, dal sindaco di Udine, Furio Honsell e dal presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini. A sostenere le parti coinvolte nei tre casi presentati, gli studenti della facoltà di Giurisprudenza, con un lavoro che ne ha coinvolti un'ottantina. Decisamente riuscito lo scopo dell'iniziativa, quello cioè di far sperimentare dal vivo le difficoltà della futura professione.

Infatti, gli "avvocati" in pectore, decisi e brillanti nelle esposizioni, fuori dall'aula si dimostravano tutti convinti delle proprie argomentazioni. Granitici soprattutto i ragazzi (ma proprio a loro è toccata la smentita più netta della Corte), sicure, ma più caute le ragazze quasi che dicessero "la nostra architettura tiene, ma c'è sempre l'imponderabile". Alla fine la Corte, senza il giudice Honsell assentatosi per impegni istituzionali, ha emesso le sentenze frutto di un dibattito in cui la parte del leone l'hanno fatta gli esperti di diritto. Su due cause si è dichiarata incompetente a decidere, perché la questione va rimessa al giudice nazionale: una riguardava la sospensione delle cure su un minore malato di leucemia, abitante a Udine ma con cittadinanza statunitense così come i genitori; l'altra la risoluzione di un contratto tra privati per la costruzione di una moschea a Udine a seguito di un provvedimento del Governo per questioni di sicurezza. La Corte, invece, ha dato ragione ad un esule istriano per la restituzione dei beni nazionalizzati dall'ex Jugoslavia di contro al Governo sloveno che invocava l'estraneità e in ogni caso l'applicazione degli accordi di Osimo. Il diritto di proprietà è un diritto fondamentale e riconosciuto dall'ordinamento europeo, ha sentenziato la Corte. Delusi i convintissimi "avvocati-studenti" della parte slovena.

Antonella Lanfrit



Un momento del processo simulato

PressPhoto